



8.

Letterat. italiana

Coupon. per Musica

Cart. V. N. 15.

Metastasio

L' ARTASERSE

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Regio
Ducal Teatro

D I P A R M A

Il Carnovale dell' Anno 1742.

DEDICATO

All' Altezza Sereniss. della Sig. Duchessa

D O R O T E A
D I N E O B U R G O

Vedova Duchessa di Parma &c.



I N B O L O G N A

Nella Stamperia di LORENZO MARTELLI.
Con licenza de' Superiori.

L. ARTASTRE

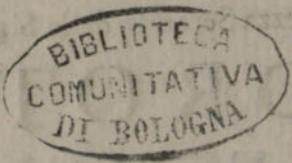
Di ...
Duch ...

D. I. P. A. R. M. A.

Il ...

DE ...

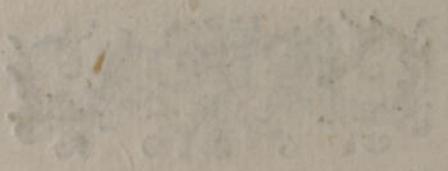
Alla ...



D. ...

DI ...

Vedov ...



A ...

...

...

Serenissima Altezza .

Faint, mostly illegible text in the upper half of the page, possibly bleed-through from the reverse side.



Opo la celebre frequentate comparsa, che nelle scene più rinomate d' Italia à di

A 2

se

4
se fatto colle memorabili sue pre-
rogative l' Artaserse, animoso
anche per questa volta ricorre all'
inclito Patrocinio dell' A. V. S.
per rivestire in tal modo col sub-
limissimo nome Vostro in fronte,
tuttocchè tante volte gloriosamen-
te, per così dire, consumato frà
le giulive acclamazioni di nu-
merosi Teatri, quel raro prege-
vol manto di novità, a cui ne
per poco possa detrarre colla ine-
sorabile sua rapacità l' avve-
nire; E poichè ne accettaste
col mezzo delle nostre umili
suppliche sì umanamente l' of-
sequiosa offerta, onoratela an-
cora del valedole possente vo-
stro gradimento, sicuri di rit-
rarne ancor per ciò solo l' uni-
ver-

5
versale festivo applauso: E
con profondissimo ossequio ci pro-
testiamo.

Di V. A. S.

Umiliss. Obligatiss. Osseq. Servitori.
Gl' Interessati.
A 3 AR-

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama. *Giust. lib. 3. cap. 1.*

Le

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

*L'azione si rappresenta nella Città di Susa;
Reggia de' Monarchi Persiani.*

Il presente Drama è del Sig. Pietro Metastasio Romano, fra gli Arcadi Artino Corasio, Istorico, e Poeta di S. M. Cesarea, Cattolica.



A 4

Mu-

8
Mutazioni di Scene.

Nell' Atto primo.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.
Gran Portici della Reggia.

Nell' Atto secondo.

Appartamenti Reali.
Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Nell' Atto terzo.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetti negli Appartamenti di Mandanne.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sele.

Le Scene

Sono d' invenzione del Sig. Francesco Galli Bibiena.

Il Vestiario

E' di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Domenico Landi Bolognese.

La Musica

Di varj Autori.



A T T O R I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, Amico di Arbace, ed Amante di Semira.

La Sig. Anna Merigbi Feramonti Mantovana.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Sig. Teresa Baratti Bolognese.

ARBACE Amico d'Artaserse, ed Amante di Mandane.

La Sig. Caterina Fumagali Romana.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

La Sig. Caterina Bassi Negri Virtuosa di Sua Altezza Serenissima La Signora Duchessa di Modona.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Gian-Domenico Negri Bolognese.

MEGABISE Generale dell'Armi, e Confidente di Artaserse.

Il Sig. Niccolò Petetti Romano.

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia.
Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.

Mand. **A** Sentimi, Arbace.

Arb. Ah, che l'Aurora;

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch'io venni in questa Reggia, ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d'esserli Figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo Real soggiorn-

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa (no,

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Reggia;

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano,

Il tuo gran Genitore,

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso.

Ogni interno recesso

Dell'Albergo Real; che il mio Germano

Artaserse si vanta

A 6

Dell'

Dell'amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
La difesa d' Arbace, egli è sospetto,
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio. *in atto di*

Mand. Crudel, come hai costanza (part.
Di lasciarmi così?)

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
Parla del Genitore.

Arb. Ma quando soffro
Una ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fò che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami. Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia,
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
È argomento d'amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo ti adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Forse l'ultima volta ... oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio: senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitore imita. *come sopra.*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl'io;
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.
Mand.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O Comando! o partenza;
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno, guardando la Spada.
Questo sangue versò?

Artab. Parti; saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articolare gli accenti.

Parla : dimmi , che fu ?

Artab. Sei vendicato ,

Serse morì per questa man .

Art. Che dici ?

Che sento ! che facesti ?

Art. Amato figlio ,

L'ingiuria tua mi punse ,

Son reo per te .

Art. Per me sei reo ! Mancava

Questa alle mie sventure . Ed or che sperì ?

Art. Una gran tela ordisco :

Forse tu regnerai . Parti , al disegno

Necessario è , ch'io resti .

Art. Io mi confondo in questi

Orribili momenti .

Art. E tardi ancora ?

Art. Oh Dio

Parti , non più , lasciami in pace .

Art. Che giorno è questo , o disperato Arbace !

Odiato anche a me stesso

Andrò portando in fronte

Macchia d'errore impresso ,

Che non mi stà nel cor .

Dirà la Persia poi ,

Che furo vili in noi

L'opre , i pensier , gli affetti ,

E fino il Nome ancor .

Odiato &c.

SCENA III.

*Artabano , poi Artaserse , e Megabise
con Guardie .*

Artab. **C**oraggio , e miei pensieri : Il primo
V'obbliga agli altri . Il trattener la
Sù

Sù la metà del colpo (mano

E' un farsi reo senza sperarne il frutto .

Ecco il Principe ! all' arte .

Qual' insolite voci ! *guardando attorno .*

Qual tumulto ! ah Signor , tu in questo luogo

Prima del dì ? Chi ti destò nel seno

Quell'ira , che lampeggia in mezzo al pian .

Artas. Caro Artabano , o quanto (to?

Necessario mi sei ; consiglio , ajuto ,

Vendetta , fedeltà .

Artab. Principe , io tremo

Al confuso comando .

Spiegati meglio .

Artas. Oh Dio !

Svenato il Padre mio ,

Giace colà sù le tradite piume ?

Artab. Come !

Artas. Nol sò . Di questa

Notte funesta in frà i silenzi , e l'ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata .

Artab. O infana , o scellerata

Sete di Regno ! E qual pietà , qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie ?

Artas. Amico , intendo ,

E' l' infedel Germano ,

E' Dario il reo .

Artab. Chi mai potea la Reggia

Notturnò penetrar ? Chi avvicinarsi

Al Talamo Real ? Gli antichi sdegni

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro Paterno Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni .

Guardati per pietà . Serve di grado

Un' eccesso tal volta all' altro eccesso .

Ven-

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il Parricida, il traditor,

Artab. Custodi,

Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce; Io stesso.
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce Fortuna i miei disegni.)

in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta.

Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa.
Dario è Figlio di Serse.

Artab. Empio farebbe

Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.

Se vuoi regnare
Temuto, e forte,
L'autor crudele
Di questa morte
Tu dei punir.

L'ombra d'un Padre
Tel chiede, e grida;
Che un Parricida
Ha da morir.

Se vuoi &c. parte.

SCE.

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena? Ah Megabise...
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo
solo

Punisce un'empio, ed assicura il Regno

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d'Impero.

Questo, questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada

Il cenno a rivocar. *In atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?

E' tempo, è tempo omai

Di rammentar le tue private offese.

Il barbaro Germano

Ad esserti inumano

Più volte t'infegnò.

Artas. Ma non degg'io

Imitarlo ne' falli. Il suo delitto

Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo

Un' esempio non ha? Nessuno è reo,

Se basta a i falli sui

Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura

E' il difender se stesso. Egli t'uccide,

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo Germano ad involarmi all'ira.

SCE.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?
Artas. Addio, Semira.
Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?
 Sentimi, non partir.
Artas. Lascia, ch' io vada;
 Non arrestarmi.
Sem. In questa guisa accogli
 Chi sospira per te?
Artas. Se più t' ascolto,
 Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.
Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo in-
Artas. Per pietà, bell' idol mio; (tendo.
 Non mi dir, ch' io sono ingrato.
 Infelice, e sventurato
 Abbastanza il Ciel mi fa.
 Se fedele a te son' io,
 Se mi struggo a tuoi bei lumi,
 Sallo Amor, lo fanno i Numi,
 Il mio core, il tuo lo sa.
 Per &c.

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

(Arbace)
Sem. Gran cose io temo. Il mio germano
 Parte pria dell' aurora: Il Padre ar-
 mato
 Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo
 Agitato Artaserse, e m' abbandona:
 Me-

Megabise, che fu? Se tu lo fai,
 Determina il mio cor
 Fra tanti tuoi timori a un sol timore.
Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso
 Fu poc' anzi nel sonno?
 Che Dario è l' uccisore? E che la Reggia
 Frà le gare fraterne arde divisa?
Sem. Che ascolto! or tutto intendo.
 Miseri noi! misera Persia!
Meg. Eh lascia
 D' affliggerti, Semira. Hai forse parte
 Fra l' ire ambiziose, e fra i delitti
 Della stirpe Real? Forse paventi, (vremo
 Che un Re manchi alla Persia? Avremo, a-
 Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
 De' rivali germani, inondi il Trono;
 Qualunque vinca, indifferente io sono.
Sem. Ne' disastri d' un Regno
 Ciascuno ha parte, e nel fedel vassallo
 L' indifferenza è rea. Sento, che immondo
 E' del sangue paterno un' empio figlio;
 Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch' io
 Questa vera tragedia (miri
 Spettatrice indolente, e senza pena,
 Come i casi d' Oreste in finta Scena?
Meg. Sò; che parla in Semira
 D' Artaserse l' amor. Ma senti. O' questo
 Del Germano trionfa, e asceto in Trono
 Di te non avrà cura: ò resta oppresso,
 E l' oppressor vorrà vederlo estinto:
 Ond' lo perdi ò vincitore, ò vinto.
 Vuoi d' un labbro fedele
 Il consiglio ascoltar? Scegli un' Amante
 Eguale al grado tuo. Sai, che l' amore
 D' uguaglianza si nutre; e se mai porré
 Va-

Voleffi in opra il mio consiglio , allora
Ricordati , ben mio , di chi t'adora .

Sem. Veramente il consiglio
Degno , è di te . Ma voglio
Renderne un' altro in ricompensa , e parmi
Più opportuno del tuo ; lascia d' amarini .

Meg. E' impossibile , o cara ,
Vederti , e non amarti .

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar ? Fuggimi , e un' altra
Di me più grata all' amor tuo ritrova . (no

Meg. Ah che il fuggir non giova . Io porto in se-
L' immagine di te . Quest' alma avvezza
D' appresso a vagheggiarti , ancor da lungi
Ti vagheggia , ben mio . Quando il costume
Si converte in natura ,
L' alma , quel che non hà , sogna , e figura .

Sogna il Guerrier le schiere ,

Le Selve il Cacciator ,

E sogna il Pescator

Le reti , e l' amo .

Sopito in dolce obbligo

Sogno pur' io

Così

Colei , che tutto il dì

Sospiro , e chiamo .

Sogna &c.

SCENA VII.

Semira Solo.

Voi della Persia , voi
Deità protettrici , a questo Impero
Conservate Artaserse . Ah ch' io lo perdo ,
Se

Se trionfa di Dario . Ei questa mano
Bramò vassallo , e sdegherà sovrano .
Ma che ? Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,
Purchè regni il mio bene , e purchè viva ,
Per non esserne priva ,
Se lo bramassi estinto , empia farei ,
Nò , del mio voto io non mi pento o Dei .

Fra il cimento

In faccia a morte ,

Se più forte

It cor non sento ,

No , non vò

Ricercar fra i pensier miei

La pietade , ò il mio furor .

Quel timor , che vil mi rende ,

Abbastanza mi difende

Da chi eroico vanta un cor .

Fra &c.

SCENA VIII.

Gran Portici della Reggia .

Mandane , poi Artaserse .

(questa

Mand. **D**Ove fuggo ? ove corro ? E chi da
Empia Reggia sunesta

M' in vola per pietà , chi mi consiglia ?

Germana , Amante , e Figlia

Mise in un' istante

Perdò Germani , il Genitor , l' Amante .

Artas. Ah Mandane

Mand. Artaserse ,

Dario respira ? O' nel fraterno sangue

Co.

Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio,
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'innorridì. Per impedirlo, io scorro
 Sollecito la Reggia, e cerco in vano
 D' Artabano, e di Dario
Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.
Artas. Amico.
Artab. Io di te cerco.
Artas. Ed io
 Vengo in traccia di te.
Artab. Forse paventi
Artas. Sì, temo
Artab. Eh non temer. Tutto è compito.
 Artaserse è il mio Re. Dario è punito.
Artas. Numi!
Mand. O sventurata!
Artab. Il parricida offerse
 Incauto il petto alle ferite.
Artas. Oh Dio!
Artab. Tu sospiri! ubbidito
 Fu il cenno tuo.
Artas. Ma tu dovevi il cenno
 Più saggiamente interpretar.
Mand. L'orrore,
 Il pentimento suo
 Dovevi preveder.

Artas.

Artas. Dovevi al fine
 Compatire in un Figlio,
 Che perde il Genitore,
 Ne' primi moti un violento ardore.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. Artaserse respira.
Artas. Qual mai ragion, Semira,
 In sì lieto sembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serse il parricida.
Mand. Che sento!
Artas. E donde il fai?
Sem. Certo è l'arresto
 Dell' indegno uccisor. Presso a lle mura
 Del Giardino Real frà le tue Squadre
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso
 Il pallido sembiante,
 E il suo ferro di fangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Sem. Ogn' un lo tace,
 Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio,
Mand. (Ah fosse Arbace!)
Artab. (E' prigionier' il figlio.) (taserse)
Artas. Dunque un'empio son' io! Dunque Ar-
 salir dovrà sul Trono
 D' un' innocente fangue ancora immondo,
 Orri e alla Persia, in odio al Mondo!
Sem. E se Dario morì?
Artas. Morì, Semira!
 Lo scellerato cenno
 Uscì da i labbri miei. Fin è ch' io respir
 Più

Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn'or mi sonerà nel core.
Mand. Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.
 L'involontario errore,
 O' non è colpa, ò è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
 Un' oggetto più giusto. In faccia al Mondo
 Giustifica te stesso
 Colla strage del reo.
Artas. Dov'è l' indegno?
 Conducetelo a me.
Artab. Del prigioniero (tire
 Vado l' arrivo ed affrettar. *in atto di par-*
Artas. T'arresta.
 Artabano, Semira,
 Mandane per pietà nessun mi lasci.
 Assistetemi adesso. Adesso intorno
 Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,
 Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,
 Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandonna così?
Mand. Non sai, che escluso
 Fu dalla Reggia, in pena
 Del richiesto impeno?
Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A X I.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie,
 e detti.*

Meg. Arbace è il reo.
Artas. **A** (Come!
Sem. (Come!
Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
accennando Arbace, che esce confuso.
Artas.

Artas. L' Amico!
Artab. Il Figlio!
Sem. Il mio German!
Mand. L' Amante!
Artas. In questa guisa, Arbace,
 Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?
Arb. Sono innocente.
Mand. (Volese il Ciel.)
Artas. Ma se innocente sei,
 Difenditi, dilegua
 I sospetti, gl' indizj; e la ragione
 Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Artab. (Seguitasse a tacer.)
Mand. Ma i sdegni tuoi
 Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto!
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E' il ferro asperso
 Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l' uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,
 Ti accusa, ti condanna. (ganna.
Arb. Lo veggio anch' io; ma l'apparenza in-
Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano .

Artab. Oh Dio !

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa :

Artas. Misero, che farò ? Punire io deggio

Nell' amico più caro , il più crudele

Orribile nemico ! A che mostrarmi

Così gran fedeltà , barbaro Arbace ?

Quei soavi costumi ,

Quell' amor , quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni

Dunque d' un' alma rea . Potessi almeno (mi

Quel momento obbliar , che in mezzo all' ar-

Me , da i nemici oppresso

Cadente sollevasti , e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei ;

Che adesso non avrei

Del Padre mio , nel vendicare il fato ,

La pena , oh Dio , di divenirti ingrato .

Arb. I primi affetti tui ,

signor , non perda un' innocente oppresso ,

Se mai degno ne fui , io sono adesso .

Artab. Audace , e con qual fronte

Puo domandargli amor ? Perfido figlio ,

Il mio rossor , la pena mia tu sei .

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei ?

Artab. Che vorresti da me ? Ch' io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti ? Eh provi

Provi , o Signor , la tua giustizia . Io stesso

Sollecito la pena . In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre .

Scordati la mia fede ; obblia quel sangue ,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi .

Coll' altro , ch' io versai , questo si versi .

Artas. O fedeltà !

Artab.

Artab. Risolvi , e qualche affetto

Se ti resta per lui , vada in obbligo . (Dio .

Artas. Risolverò ma con qual core ! , oh

Deh questo affitto sen

Lasciate in pace almen

Qualche momento ,

Mi trovo in un' istante

Giudice , amico , amante ,

E delinquente , e Re .

Deh &c.

S C E N A X I I .

*Mandane , Arbace , Semira , Artabano ,
& Megabise .*

Arb. **E** Innocente dovrai (ce !
Tanti oltraggi soffrir misero Arba-

Meg. (Che avvenne mai ?)

Sem. (Quante sventure io temo !)

Mand. (Io non spero più pace .)

Artab. (Io fingo , e tremo .) (avrei

Arb. Tu non mi guardi , o Padre ? Ogn' altro

Sofferto accusator senza lagnarmi .

Ma che possa accusarmi ,

Che chieder possa il morir mio colui ,

Che il viver mi donò , m' empie d' orrore ,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno ,

Senta pietà del Figlio il Padre almeno .

Artab. Non ti son Padre ,

Non mi sei Figlio ,

Pietà non sento

D' un traditor .

Tu sei cagione

Del tuo periglio ,

B 2

Tu

Tu sei tormento
Del Genitor .

Non &c.

S C E N A X I I I .

Mandane , Arbace , Semira , e Megabise .

Arb. **M**A per qual fallo mai, (ira!
Tanto , o barbari Dei , vi sono in
M' ascolti, mi compiangano almen Semira .

Sem. Torna innocente , e poi
T' ascolterò , se vuoi ,
Tutto per te farò .

Ma fin che reo ti veggio ,
Compiangerti non deggio ,
Difenderti non sò .
Torna &c.

S C E N A X I V .

Arbace , Mandane , e Megabise .

Arb. **E** Non v' è chi m'uccida! Ah Megabi- (se.
S' hai pietà

Meg. Non parlar .

Arb. Ah Principessa

Mand. Involati da me .

Arb. Ma senti , Amico :

Meg. Non odo un traditore . *parte .*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno

Man. Un traditor non sento . *in atto di partire*

Arb. Mio ben , mia vita *trattendola .*

Mand. Ah scellerato , ardisci

Di

Di chiamarmi tuo bene ?
Quella man mi trattiene ,
Che uccise il Genitore ?

Arb. Io non l' uccisi .

Mand. Dunque chi fu ? Parla .

Arb. Non posso . Il labbro

Mand. Il labbro è menzognero .

Arb. Il core . . .

Mand. Il core ,

Nò , che del suo delitto orror non sentè ;

Arb. Son' io . . .

Mand. Sei traditor .

Arb. Son' innocente .

Mand. Innocente ?

Arb. Io lo giuro .

Mand. Alma infedele !

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele !)

Cara , se tu sapessi . . .

Mand. Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi ?

Arb. Ma non intendi . . .

Mand. Intesi

Le tue minaccie .

Arb. E pur t' inganni .

Mand. Allora ,

Perfido , m' ingannai ,

Che fedel mi sembrasti , e ch' io t' amai .

Arb. Dunque adesso

Mand. T' abborro .

Arb. E sei ? . . .

Mand. La tua nemica .

Arb. E vuoi ?

Mand. La morte tua .

Arb. Quel primo affetto

Mand. Tutto è cangiato in sdegno .

B 3

Arb.

Arb. E non mi credi?*Mand.* E non ti credo, indegno,

SCENA XV.

Arbace con guardie.

NO che non a la forte
 Più sventure per me, tutte in un giorno
 Tutte, ah Dio, le provai, perdol'armi.
 M' insulta la Germana,
 M' accusa il Genitor, piange il mio bene,
 E tacer mi conviene,
 E non posso parlar dove si trova
 Un' anima che sia
 Tormentata così, come la mia
 Ma giusti Dei, pietà se a questo passo
 Lo sdegno vostro a danno mio s' avvanza
 Pretendete da me troppa costanza.
 Sento che un freddo orrore
 Tu tutto m' ingombra il seno
 Va per le vie del cuore,
 E palpar lo fa.
 Qual uomo, che in petto annida
 Fero letal veleno,
 Che lento amor te il guida,
 E lacerando il vè.

Sento &c.

Fine dell' Atto primo.

SCE-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi,
nell'uscire verso la scena.
 Qui si conduca Arbace.

Artab. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti. Ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
 Le voci di Natura.
 Il dover trionfò. Non è mio figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo;
 Prima ch' io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace.
 Deh, cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo, una ragione;
 Ch' io possa dubitar del suo delitto.
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

B 4

Artab.

Artab. Chè far poss' io,
Se ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son' usi a mentir. Io m' allontano.
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del Trono,
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

L' avere un caro amico,
E poi perderlo, oh Dio!
Qual sia l' affanno mio,
L' Anima mia lo sà.

Turbato il bel sereno
Dal duolo, che l' ingombra,
La bella pace in seno
Più non ritornerà.

L' avere &c.

S C E N A II.

[*Artabano, poi Arbace con Guardie.*]

Artab. S On quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi *alle guardie.*

Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.

Per

Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle che sei. La libertà ti rendo;
T' involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo

Arb. Io divenir ribelle!

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

Arb. Nò, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

va per prenderlo si scosta.

Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,
Farò

Artab. Minacci ingrato!
Parla? Dì, che farai?

Arb. Nol sò; ma tutto
Farò per non feguirti.

Artab. E ben, vediamo
Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi, o là. *lo prende per mano.*

Artab. T' accheta.

Arb. O là, Custodi?

E s

Arb

Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.
 Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
 Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Ara. Padre, un' addio.

Artab. Va, non t' ascolto, indegno.

Arb. Ciel! che misero stato!

Mi si può dimostrar più crudo il fato?

No, no: fuggir non voglio:

Pria che perder la fama

D' Uom, che innocenza onora,

Si perda libertate, e vita ancora.

parte fra le Guardie.

SCENA III.

Artabano, e poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti { gliò
 Vinci, Artabano. Un temerario fi-
 S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
 Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise!

Che sventura è la mia! ricusa il figlio
 E Regno, e libertà.

Meg. Che dici?

Artab. In va i fin' ora,
 Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
 Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
 Che perderemo in superar la fede;
 E il valor de' Custodi, agio bastante
 Al Rè farà di preparar difese.

Meg. E' ver, dunque Artabise

Pri-

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
 La vita d' un mio Figlio. Il caso estremo
 Al più pronto rimedio
 Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,

Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Araico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj. Alla tua mano

Deggio quanto possiedo. Ai primi gradi

Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te. Vedrai, s' io t' amo,

Se m' arride il destin. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e per-

Eccola. Un mio comando (so...

L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga

Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. F Iglia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè che sento.)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il Germano...

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son...

B 6

Artab.

Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti.
Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.
Io son Padre, e tu sei Figlia:
La virtù te lo consiglia,
Vo', che l'ami, e dei tacer.
E se a ciò contrasta il core,
Tu lo sdegno, ed il furore
Di tuo Padre hai da temer.
Io &c.

SCENA V.

Semira, e Magabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una pro-
Sperarne a mio favor? [va.
Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?
Sem. E pure io temo
Le repugnanze tue.
Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.
Sem. Ah se tu m'ami,
Questi Imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Sì, salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.
Meg. Ti ubbidirei; ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da scherzo,
Meg. Eh non ti credo.
Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo.
Sem. Dunque il pianto....

Meg.

Meg. Non giova.
Sem. Queste preghiere mie....
Meg. Son sparse a i venti.
Sem. E bene, al Padre ubbidirò. Ma senti:
Non lusingarti mai,
Ch'io voglia amarti.
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa. E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
Questa forte languir non mi face,
Mi lusinga, m'alletta, mi piace,
Scherzo, e godo, e non sento dolor.
Ma fia pur contra me più severa,
Più spietata, più barbara, e fiera,
Che contento farà questo cor.
Questa &c.

SCENA VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. **Q**ual ferie di sventure un giorno solo
Unisce a'danni miei! Mandane, ah
Mand. Non m'arrestar, Semira. (senti....
Sem. Ove t'affretti?
Mand. Vado al Real Consiglio.
Sem. Io tua seguace
Sarò, se giova all'infelice Arbace.
Mand. L'interesse è distinto.
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem. E un'Amante d'Arbace
Parla così?
Mand. Parla così Semira,
Una Figlia di Serse?

Sem.

Sem. Il mio Germano
O' non ha colpa, ò per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò

Mand. Questo è il maggiore
De' falli tuoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,
Senza gli impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amiffà.

Sem. Và, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza.

Mand. Ah barbara Semira!
Io che ti feci mai? Perchè ritorni (ra,
Con questa idea, che il mio coraggio atter-
Ne' miei pensieri a rinovar la guerra?

SCENA VII.

Semira sola.

A Qual di tanti mali (cc,
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arba-
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici; Ogn' un m' assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Fra mille pensieri
Confuso è il mio core,
Fra speme, e timore
Turbata mi rende,
Tra tante vicende
Risolver non so.

Che faccio, che penso?
Mi trovo in periglio,
Non ho più consiglio,
Più pace non ho.

Fra &c.

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e da i Grandi del Regno, e seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Artas. **E** Ccovi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l' ingresso.
Artas. (O Dei!) Vengano. Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtasferse, pietà.
Mand. **A** Signor, vendetta:
D' un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d' un' innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor.

Mand.

SECONDO.

Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.
Sem. Assolve
Arbace ogni ragion.
Mand. L' amor l' accusa:
Sem. L' amicizia il difende.
Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del Padre
Chiede un gastigo.
Sem. Il conservato sangue
Nelle venne del Figlio un premio chiede.
Mand. Ricordati
Sem. Rammenta
Mand. Che sostegno del Trono
Solo è il rigor.
Sem. Che la clemenza è base.
Mand. D' una misera Figlia
Deh t' irriti il dolor.
Sem. Ti plachi il pianto
D' un' afflitta Germana.
Mand. Ogn' un che vidi,
Fuer che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse, pietà. *s' inginocchia.*
Mand. Signor, vendetta. *in atto d' inchinarsi.*
Artas. Sorgete, oh Dio, forgete, il vostro aff-
Quanto è minor del mio! (fanno)

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. **E** ' Vana (vezza,
La tua, la mia pietà. La sua sal-
O' non cura, ò disprezza.
Artas. E vuol ridurmi.

L'

L' ingrato a condannarlo? (rassi)

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ved-

Sotto un' infame scure

Di Semira il Germano?

Artas. Semira, a torto

M' accusi di crudel. Che far poss' io;

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà, custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del figlio: Egli l' ascolti,

Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità Reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L' amicizia al dover? Punir nol vuoi.

Se la pena del Reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,

Ch' io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me

Mand. Ma sempre è padre.

Artas. Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse

La morte sol deggio in Arbace. Ei deve

Nel figlio vendicar con più rigore,

E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così...

Artas. Così: se Arbace è il reo,

La vittima assieuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor! qual cimento...

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? parlate, ai Grandi.

Sc

Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d' ogn' un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. (Ahimè!)

Artas. S' ascolti.

Và in Trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti

Ah tollerate il freno.)

Nell' andar' a sedere al Tavolino.

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

S C E N A X I.

Arbace con catene frà le guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna

Dunque son io, che di mia rea for-

L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna!

Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch' io possa

Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio:

E perchè sì bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre?

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d' orror!)

Artab. Che pensi? ammiri forse

La mia costanza?

Arb. Innorridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando

Quale io son, qual tu fei, come potesti

Farti Giudice mio, come conservi

Così intrepido il volto? E non ti senti

L' anima lacerar!

Artab.

Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguirar sapevi (sti
L'orme d'un padre amante; in faccia a que-
Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O' Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace;
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle....

Arb. Il ferro, il fangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi; placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. (Al nome amato,
Barbaro Genitor....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e ch' t' ascolta?

Arb. Ma Padre....

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno.)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Scm. Chiede pur la tua colpa

Di-

Difesa, ò pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo,
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l' istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli egualmente è reo,
O' se parla, ò se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grande esempio
Di giustizia, e di fe non visto ancora,
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Arb. Segnato è il foglio,
s'alza, e piega il foglio.

Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Scm. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane. E pur sentisti alfine
Qual è pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d' affanno.

Artab. Di giudice severo

gli dà il foglio.

Adem-

Adempite ho le parti . Ah si permetta
 Agli affetti di Padre
 Uno sfogo , o Signor . Figlio , perdona
 Alla barbara legge
 D' un tiranno dover . Soffri , che poco
 Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi
 L' aspetto della pena . Il mal peggiore
 E' de' mali il timor .

Arb. Vacilla , o Padre ,

La sofferenza mia . Trovarmi esposto
 In faccia al Mondo intero
 In sembianza di reo ; veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze ; estinti
 Su l' aurora i miei dì : Vedermi in odio
 Alla Persia , all' amico , a lei , ch' adoro ;
 Saper , che il Padre mio

Barbaro Padre....(ah ch'io mi perdo.)addio.
in atto di partire , poi ritorna .

Art. (Io gelo .)

Mand. (Io moro .)

Arb. O temerario Arbace ,

Dove trascorri ? Ah Genitor ! perdono .
 Eccomi a' piedi tuoi . Scusa i trasporti
 D' un' infano dolor . Tutto il mio sangue
 Si versa pur , non me ne lagno , e in vece
 Di chiamarla tiranna ,
 Io bacio quella man , che mi condanna .

Artab. Basta , sorgi : pur troppo

Hai ragion di lagnarti ; *(parti.)*

Ma sappi ... (oh Dei) prendi un'amplesso , e

Arb. Per questo dolce amplesso ,

Per quest' estremo addio ,

Serbami , o Padre mio ,

L' idolo amato .

Sol questa all' ombra mia

Pace ,

Pace , e conforto sia
 Nel fier mio fato .

Per &c.

*Parte fra le Guardie , seguito da Megabise ,
 e dai Grandi .*

S C E N A X I I .

Mandane , Artaserse , Semira , e Artabano .

Mand. A H , che al partir d' Arbace , (te .
 Io comincio a provar , che sia la mor-

Artas. A prezzo del mio sangue , ecco , o Man-
 Soddisfatto il tuo sdegno , *(dane ,*

Mand. Ah scellerato ,

Fuggi dagli occhi miei ; fuggi la luce
 Delle Stelle , e del Sol . Celati , indegno ,
 Nelle più cupe , e cieche
 Viscere della terra ;

Se pur la terra istessa a un' empio Padre ,
 Così d' umanità privo , e d' affetto
 Nelle viscere sue darà ricetto .

Artab. Dunque la mia virtù ...

Mand. Taci , inumano .

Di qual virtù ti vanti ?

Ha questa i suoi confini , e quando eccede ,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede .

Artab. Ma non sei quella istessa ,

Che fin' ora m' irritò ?

Mand. Son quella , e sono

Degna di lode ; e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo , io la sua morte

Di nuovo chiederei . Dovea Mandane

Un Padre vendicar : salvar un Figlio

Artabano doveva . A te l' affetto ;

L' odio

L'odio a me conveniva . Io l'interesse
 D'una tenera Amante
 Non dovevo ascoltar ; ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in obbligo .
 Questo era il tuo dover , questo era il mio .

S C E N A X I I I .

Artaserse , Semira , e Artabano .

Artas. **Q**Uanto , amata Semira ,
 Congiura il Ciel del nostro Arbace
Sem. Inumano , Tiranno ! (a danno !
 Così presto ti cangi ?
 Prima uccidi l'amico , e poi lo piangi ?
Artas. All'arbitrio del Padre
 La sua vita commisi ;
 Ed io sono il tiranno ? Ed io l'uccidi ?
Sem. Questa è la più ingegnosa
 Barbara crudeltà . Giudice il Padre
 Era servo alla legge ; a te Sovrano
 La legge era vassalla .
Artas. Parli la Persia , e dica ,
 Se ad Arbace son grato .

Se

Se ho pietà del tuo duol , se t'amo ancora .
Sem. Ben ti credei fin' ora ,
 Lusingata ancor' io dal genio antico ,
 Pietoso Amante , e generoso Amico .
 Ma ti scopre un' istante
 Perfido Amico , e dispietato Amante . *parte .*

S C E N A X I V .

Artaserse , e Artabano .

Artas. **D**ELL' ingrata Semira ,
 I rimproveri udisti ?

Artab. Udisti , i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane ?

Artas. Io son pietoso ,
 E tiranno mi chiama .

Artab. Io giusto sono ,
 E mi chiama crudel .

Artas. Di mia clemenza
 F' questo il prezzo ?

Artab. La mercede è questa
 D' una austera virtù ?

Artas. Quanto in un giorno
 Quanto perdo , Artabano !

Artab. Ah non lagnarti
 Lascia a me le querele . Oggi d' ogn' altro
 Più misero son' io . (*mio. via.*)

Artas. Grand' è il tuo duol , ma non è lieve il

C

SCE-

SCENA XV.

Artabano solo.

Eccomi al fin in libertà del mio
 Dolor; che fece mai? O dispietato
 Padre! O misero Arbace! io ti perdei!
 Già spettacol funesto agli occhi miei
 Ti veggo: odo gli accenti; odo i singhiozzi
 Dell'innocente vittima.... Deh! ferma,
 Carnefice, la scure..... Ah che già piomba
 Il colpo, e il capo, o Dio! reciso, e tronco
 Sugli omeri sen cade... Ahi, ch'egli è mor-
 Aimè! Dove m'ascondo? (to!

Qui la bipeane incontro:

Qui trovo il feral palco: il Manigoldo
 Là mi spaventa, e là l'informe busto
 M'innorridisce. Ah! che la pallid'ombra
 Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove
 Mi celo! Oh Dio! non posso
 Softener la sua vista. O caro Arbace!
 Perdona al mio rossor: svenami, o Figlio.
 Ma che vaneggio? Al mio rimorso ancora
 Il Figlio vive, e se salvai me stesso,
 Il caro Arbace mio non cada oppresso.
 Pallido il Sole, torbido il Cielo,
 Pena minaccia, morte prepara:
 Tutto mi spira rimorso, e orror.
 Timor mi cinge di freddo gelo:
 Dolor mi rende la vita amara:
 Io stesso fremo contro il mio cor.
 Pallido &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ri-
 tenuto Prigione Arbace. Cancelli in pro-
 spetto, picciola Porta a mano sinis-
 tra, per la quale si ascende
 alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. Perché tarda è mai la morte
 Quando e termine al martir
 A' chi vive in lieta sorte
 E' sollecito il martir....

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei! che miro? In questo albergo
 Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti,
 Perché vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.*Arb.* A salvarmi?

Artas. Non più. Per questa via,
 Che in solitaria parte
 Termina della Reggia, i passi affretta.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
 Perché vieni a salvarmi? E se innocente,
 Perché deggio fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
 Io ti rendo una vita,
 Che a me donasti. E se innocente, io t'offro

Quello scampo, che solo
 Puoi tacendo ottenere. Parmi nel seno
 Una voce ascoltar, che ogn' or mi dica
 Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito,
 Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.
Arb. Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al Mon-
 Colpevole apparisco, ed a punirmi (do
 T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
 Se all'amico conservo, e al mio Signore
 Una volta la vita, una l'onore.
Artas. Senfi non anche intesi
 Sù le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
 Non perdiamo i momenti.
Arb. Ma potrebbe il tuo dono,
 Un giorno esser palese; a allora
Artas. Ah parti,
 Amico, io te ne priego, e se pregando
 Nulla ottener poss'io Re te 'l comando.
 Pensa, che l'amor mio
 T'offre la vita in dono:
 Sovvengati, ch'io sono
 Il tuo liberator.
 Dammi l'estremo addio,
 Ch'io te ne priego, e parti:
 Che tutto per salvarti
 Far voglio a tuo favor.
 Pensa, &c.

S C E N A I I.

Arbace solo.

Pietosi lumi, che custodi eterni
 Della Innocenza sete
 Deh i passi ora reggete,
 Di chi fugge il rigor d'ingiusta sorte
 Parta-

Partasi. Che aspettar? più non mi veggia
 Ne innocente, ne reo l'invida Reggia.
 E' specie di tormento
 Questo per l'alma mia
 Ecceffo di contento,
 Che non potea sperar.
 Troppo mi sembra estremo
 Temo che un sogno sia
 Temo deftarmi, e Temo
 Apalpiti Tornar. E' &c.

S C E N A I I I.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise da i Cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.

Artab. Figlio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pu-
 Ascoltar le mie voci. Arbace, o Stel-
 Dove mai si celò? Compagni, intanto (le!
 Ch'io ritrovo il mio Figlio,
 Custodite l'ingresso.

Entra frà le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati.*
 Omai tempo faria ma quì non vedo
 Nè Artabano, nè Arbace.
 Che si fa? che si pensa? in tanta impresa,
 Che lentezza è mai questa?
 Artabano, Signore.

Entrando frà le scene a mano sinistra.

Artas. O me perduto.
*Uscendo dall'istesso lato, per lo quale entrò
 ma da strada diversa.*
 Non trovo il Figlio mio! Gelar mi sento.
 Temo dubito ascolo

Forse in quest'altra parte io non in vano....
Megabise ?

Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato, per lo quale entrò, ma da strada diversa.

Meg. Artabano !

Artab. Trovasti Arbace ?

Meg. E non è teco ?

Artab. O Dei !

Crescono i dubbj miei .

Meg. Spiegati , parla ,

Che fu d' Arbace ?

Artab. E chi può dirlo ? Ondeggio

Fra mille affanni , e mille

Orribili sospetti . Il mio timore

Quante funeste idee forma , e descrive ,

Chi sà , che fu di lui ! chi sà , se vive !

Meg. Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti . E non potrebbe

Artaserse , Mandane , Amico , Amante ,

Aver del prigioniero

Procurata la fuga ? Ecco la via ,

Che alla Reggia conduce .

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi ? Ah , Megabise !

Nò , più non vive Arbace ,

E ognun pietoso al Genitor lo tace .

Meg. Cessin gli Dei l' augurio . Ah ricomponi

I tumulti del cor . Sia la tua mente

Men torbida , e più pronta ,

Che l' impresa il richiede .

Artab. E quale impresa (glio?)

Vuoi , ch' io pensi a compir , perduto il Fi-

Meg. Signor , che dici ? Avrem sedotti in vano

Tu i Reali Custodi , ed io le Schiere ?

Risolviti ; a momenti

Va

Va del Regno le leggi .

Artaserse a giurar . La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelennai . Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor , cure sì grandi ?

Artab. Amico ,

Se Arbace io non ritrovo ,

Per chi deggio affannarmi ? E lui perduto ;

Tutto dispero , e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto .

Meg. Arbace estinto , è vivo ;

Dalla tuo mano aspetta

Il Regno , è la vendetta . I passi tuoi

Signor , precedo : a trionfar ti guido .

Artab. Guidami dove vuoi , di te mi fido .

Meg. Spiega i lini , abbandona la sponda ,

Sprezza l' onda

Del torbido Mar .

Fra i perigli del dubbio cammino ;

Il destino

Ti chiama a regnar .

Spiega &c.

SCENA IV.

Artabano solo .

Trovaste , avversi Dei ,

L' unica via d' indebolirmi . Al solo

Dubbio , che più non viva il Figlio amato ,

Timido , disperato ,

Vincer non posso il turbamento interno ,

Che a me stesso di me toglie il governo .

Figlio , se più non vivi ,

Morrò ; ma del mio fato

C 4

Farò ;

Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.
 Infìn che il Padre arrivi;
 Fa, che sospenda il remo
 Colà sul guado estremo
 Il pallido Nocchier.
parte seguito da' Congiurati.

S C E N A V.

Gabinetti negli Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.
Mand. O Che all'uso de' mali (me
 Istupidisca il senso, o ch'abbian l'al-
 Qualche parte di luce,
 Che prefaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà.

Sem. Alfin potrai
 Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
 Non v'è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Piccolo è il duol, quando permette il
 pianto.

Sem. Và, se paga non fei; pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro Germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia.....

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia!

Fin

Fin che vita ti resta, (tuna
 Sempre intorno m'avrai; sempre impor-
 Rendere i giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meritai tanti nemici?

S C E N A VI.

Semira sola.

FOrsennata che feci! Io mi credei,
 Con divider l'affanno,
 A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane,
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo traffiggo, e non risano il mio.
 Ma pur fra tanti affanni,
 Onde langue il mio cor, onde vien meno,
 Speme di pace or mi si desta in seno.
 Non disperi Peregrino,
 Se nel dubbio suo cammino
 Notte ombrosa
 Tutto il Ciel coprendo và.
 Con la chioma luminosa
 A guidare il dì nascente
 Finalmente
 La bell'alba sorgerà.

Non &c.

S C E.

A T T O
SCENA VII.*Arbace, poi Mandane.*

Arb. NE' pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò . . . Ma dove
Temerario m' innoltro? Eccola! oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. O là, non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. Eccovi al fine
ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra dalla scena d'onde è uscito Arbace.
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante

impugna uno stile.

Verfai barbara il sangue: il sangue mio
E' tempo di versar. *in atto di uccidersi.*

Arb. Fermati.*Mand.* Oh Dio!*Arb.* Qual' ingiusto furor . . .*Man.* Tu in questo luogo?

Tu libero? tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcun

Quì ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,

Perfido, traditor?

Arb.

Arb. Nò, Principessa,
Non dir così, sò, c' hai più bello il core
Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palese.
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.
Mand. O' mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell' alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga,
Ecco il ferro, ecco il fen, prendi e mi svena.
presentandole la Spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.*Arb.* E' ver, perdona, errai. *(virs.)*Ma questa mano emenderà . . . *in atto di fe-**Mand.* Che fai?

Credi, folle, che basti

Il sangue tuo, per appagarmi? Io voglio,
che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un' ombra di valor.

Arb. Barbara ingrata,

Morro, come a te piace:

Torno al carcere mio.

*getta la spada in atto di partire.**Mand.* Sentimi, Arbace.*Arb.* Che vuoi ditmi?*Mand.* Ah nol sò.*Arb.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiese,

Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

- Arb.* Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
- Mand.* Nò, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.
Ne giorni tuoi felici
Ah scordati di mè
- Arb.* Perchè così mi dici
Anima mia perchè?
- Mand.* Scordati il nome mio
- Arb.* Taci mio dolce Amor
) Ah che parlando oh Dio
2) Tu mi trafiggi il Cor.
- Mand.* Veggio languir chi adoro
Ne giova il suo languir
- Arb.* Di pena ria mi moro,
E non lo posso dir
2) Chi mai provò di questo
) Affanno più funesto.
Più barbaro dolor.

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

- Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.*
- Artas.* A Voi Popoli io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli. (voi
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Efecutor geloso
Delle leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
Una comparsa porta la sottocoppa con tazza.
Artab.

- Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.
Compisci il rito. (e beverai la morte.)
- Artas.* Lucido Dio, per cui l' April fiorisce;
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,
prende la Tazza.
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore,
versa sul foco parte del liquore.
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. *in atto*
(di bere.)

S C E N A I X.

Semira, e detti.

- Sem.* A L riparo, o Signor. Cinta la Regia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.
- Artas.* Numi! *posa la Tazza su l'ara*
- Artab.* Quall'alma rea mancò di fede?
- Artas.* Ah che tardi il conosco.
Arbace è il traditore.
- Sem.* Arbace estinto!
- Artas.* Vive, vive l' ingrato; Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina. [fesa,
- Artab.* Di che temi, o mio Re? per tua di-
Basta solo Artabano.
- Artas.* Sì, corriamo a punir... *in atto di partire*

S C E N A X.

Mandane, e detti.

- Mand.* F Erma, o Germano:
Gran novelle io ti reco,

Il tumulto svanì.

Artab. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fé, che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel?

Ciascun depose l' armi, e sol restava

L' indegno Megabise,

Ma l' affalì, si vendicò, l' uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo.

Il mio diletto Arbace,

Dov' è, si trovi, e si conduca a noi!

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti,

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi
(tuoi.)

Artas. Vieni, vieni al mio sen. Perdona,

S' io dubitai di te. Troppo è palese (amico,

La tua bella innocenza. Ah fà, ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro,

Che in tua man si trovò; della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia:

Il mio labbro non mente,

Credi a chi ti salvò: sono innocente.

Artas. Giura tu almeno; e l' atto

Ter-

Terribile, e solenne.

Facci fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

prende la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fò? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital.

Artab. Ferma, è veleno.

in atto di bere.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin' or tacerlo?

Artab. Perchè a te l' appresta?

Artas. Ma qual furore

Contro di me....

Artab. Dissimular non giova.

Già mi tradì l' amor di Padre. Io' fui

Di Serse l' uccisore. Il regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio,

Per celarlo, io gli diedi. Il suo pallore

Erra orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pietà di figlio. Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, ò in me l' amore,

Com' o il mio disegno,

E involata t' avrei la vita, e il Regno.

Arb. (Che dice?)

Artas. Anima rea! M' uccidi il Padre,

Dalla morte di Dario

Colpevole mi rendi. A quanti eccessi T'

T'indusse mai la scellerata speme!
Empio, morrai.

Arb. Oh Dio!

Signer, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non cōfido
Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se voi. Sarà Semira
A parte del mio Trono.

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitor uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clōmenza. Usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede

s'inginocchia a pie d' Artasetse.

Che ti salvò ti chiede

Di moiti, per un Padre. In questa guisa

S' appaghi il tuo desio.

E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Che resisti ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio.

Coro Giusto Re la Persia adora,

La clemenza assisa in tronni,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.



F I N E .

023446

